Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

# RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

## COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa) e 14ª (Politiche dell'Unione europea)
del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari), IV (Difesa) e XIV (Politiche dell'Unione europea)
della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA ANTONIO TAJANI IN RELAZIONE AL PROSSIMO CONSIGLIO EUROPEO SULLA DIFESA CHE AVRÀ LUOGO NEL MESE DI DICEMBRE 2013

1ª seduta: giovedì 12 settembre 2013

Presidenza del presidente della 14ª Commissione del Senato della Repubblica CHITI

AU 0076
TIPOGRAFIA DEL SENATO

# I N D I C E

**Audizione del vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla difesa che avrà luogo nel mese di dicembre 2013**

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 14 e *passim*
COCIANCICH *(PD), senatore* . . . . . 11
DE PIETRO *(M5S), senatrice* . . . . . 10
FRUSONE *(M5S), deputato* . . . . . 17
ORELLANA *(M5S), senatore* . . . . . 16
* ROMANI Paolo *(PdL), senatore* . . . . . 12, 16
*TAJANI* . . . . . *Pag.* 3, 14, 16 e *passim*

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 2, del Regolamento del Senato, e dell'articolo 127-*ter*, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del vice presidente della Commissione europea Antonio Tajani in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla difesa che avrà luogo nel mese di dicembre 2013**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 2, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, del vice presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, che ringrazio per la sua presenza, in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla difesa, che avrà luogo nel mese di dicembre 2013. Ricordo che, proprio sulle linee programmatiche e di indirizzo italiane in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla difesa, le competenti Commissioni del Senato stanno svolgendo una specifica indagine conoscitiva.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

I Presidenti delle Commissioni affari esteri, difesa e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, che saluto con particolare cordialità, danno il benvenuto al vice presidente Tajani, al quale cedo subito la parola.

*TAJANI*. Signori Presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, vi ringrazio per la possibilità che mi date di illustrare quello che la Commissione europea sta facendo in vista del Consiglio europeo del prossimo 19 dicembre dedicato alla politica di difesa dell'Unione europea.

Come sapete, nella riunione di dicembre, il Consiglio europeo ha deciso di affrontare tre temi: accrescere l'efficacia, la visibilità e l'impatto della politica estera e di difesa comune; promuovere lo sviluppo delle capacità di difesa; rafforzare l'industria della difesa europea. Questo terzo tema è quello sul quale la Commissione europea ha avuto l'incarico di lavorare in maniera approfondita e su cui è stata presentata una comunicazione – il cui testo credo vi sia stato già distribuito – che è ora all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio.

Il presidente Barroso, ieri, nel discorso sullo stato dell'Unione pronunciato di fronte al Parlamento europeo, ha ribadito nella sostanza ciò che aveva detto anche in occasione del suo precedente intervento sullo stesso tema, cioè che il mondo ha bisogno di un'Europa in grado di inviare missioni militari per stabilizzare e riportare la pace nelle zone di crisi.

La protezione dei dati personali, dell'attività diplomatica, delle transazioni finanziarie, delle infrastrutture energetiche o di trasporto sono elementi essenziali per la nostra sicurezza collettiva quanto la lotta al terrorismo, alla pirateria, al traffico di esseri umani o alle organizzazioni criminali, che sono sempre più transnazionali. Noi possiamo tutelare meglio i nostri interessi nazionali da queste minacce globali soltanto varando una vera politica europea di sicurezza e di difesa. In particolare, non possiamo affrontare da soli le grandi sfide globali in un settore così importante; lo possiamo fare meglio, tutelando in modo ancora più adeguato l'interesse di ciascuno dei cittadini europei, se agiamo a livello europeo.

Per quanto riguarda specificamente questa azione, non partiamo da zero. Dal 1999 l'Europa ha condotto 27 operazioni esterne, di cui 15 ancora in corso in Mali, Somalia, Iraq, Bosnia, Congo, oltre alla missione Atalanta per la tutela della sicurezza dei mari e per la lotta contro la pirateria e l'immigrazione clandestina: sono esperienze che ricordano, però, anche la necessità di procedere per gradi.

Nondimeno, oggi dobbiamo porci la domanda se il coordinamento fra Paesi europei, la capacità di pianificazione e di anticipazione e la messa in comune di mezzi sono sufficienti. La mia risposta purtroppo è negativa. Per una vera politica di sicurezza e di difesa comune, pilastro della politica estera e di sicurezza europea, serve un approccio più europeo.

Al vertice di fine anno i Capi di Stato e di Governo dovranno affrontare dunque un grande dibattito, che è anche una grande sfida: rafforzare il ruolo politico dell'Europa nel mondo e la sua capacità operativa in tempi di rigore finanziario.

Il tema dell'industria della difesa e della politica di difesa europea è anche strettamente legato a quello dei bilanci, con debiti eccessivi, ed alla necessità di ridurre le spese nei bilanci nazionali. Voglio darvi al riguardo qualche dato. Il settore della difesa nell'Unione europea ha un ruolo fondamentale anche dal punto di vista economico: 96 miliardi di euro di fatturato nel 2012, 23 miliardi di *export* nel 2011, 400.000 posti di lavoro diretti e oltre un milione indiretti. Si tratta quasi sempre di lavoratori altamente qualificati. L'Italia, in particolare, fattura oltre 10 miliardi e occupa circa 50.000 addetti.

La ricerca nella Difesa, per di più, fa da volano a settori strategici quali l'elettronica, lo spazio o l'aviazione e molte tecnologie di uso civile (il microonde, la navigazione satellitare o Internet) sono nate proprio dalla ricerca militare.

Come coniugare, dunque, l'importanza di questo settore a livello europeo con il necessario rigore fiscale?

Purtroppo dal 2001 al 2010 i bilanci della difesa europei sono passati da 251 a 194 miliardi, mentre quelli dei Paesi emergenti sono aumentati in misura significativa. Gli stanziamenti per la ricerca sono scesi a 9 miliardi, mentre gli Stati Uniti spendono sette volte di più.

Siamo poi ancora ben lontani da un vero mercato unico della difesa. Soltanto il 20 per cento degli appalti non è confinato in ambito nazionale e gli eserciti utilizzano prodotti con *standard* diversi, spesso non compatibili fra loro. Basti pensare che l'Unione europea ha 16 tipi di fregate (gli USA solo uno), 17 linee di produzione per carri armati (gli USA due) e quattro diversi modelli di aerei da combattimento. Inoltre, anche quando gli eserciti utilizzano gli stessi tipi di mezzi, questi non riescono ad interagire tra loro perché spesso il *software* o altre tecnologie non sono le stesse, essendo di produzione nazionale. Questo si traduce in costi maggiori e in un'efficacia inferiore.

Di qui, dunque, la necessità di unire le forze per dar vita ad un risparmio consistente da parte degli Stati. Una politica europea dell'industria della difesa e, più in generale, una politica europea della difesa porterebbero ad importanti riduzioni di spesa, con la possibilità di investire i denari risparmiati in attività per la crescita o per la realizzazione di infrastrutture.

Permettetemi di richiamare soltanto un dato, che si trova nella comunicazione della Commissione, quale esempio del modo in cui il denaro europeo viene sprecato a causa delle troppe ripetizioni. A proposito di ripetizioni, vi faccio notare che le Forze armate europee fanno tutte la stessa cosa: ci sono gli alpini italiani, quelli francesi e le truppe di montagna spagnole, così come tutti gli Stati hanno i paracadutisti, il Genio, nonché lo stesso tipo di navi, per dividersi poi i compiti nelle missioni internazionali.

Si legge nella Comunicazione della Commissione: «Le munizioni costituiscono un altro esempio in tal senso. Si stima che l'assenza di una certificazione comune per le munizioni lanciate da terra costi all'Europa 1,5 miliardi di euro all'anno (su un totale di 7,5 miliardi di euro spesi per ogni anno per le munizioni)». Questo è soltanto il dato relativo alle munizioni, che non sono omologate tra di loro: ciò significa che le munizioni costruite in Italia, ad esempio, non si possono usare per lo stesso modello di pistola in Germania o in Spagna. Sono quindi tutti denari sprecati e su questo comincia ad esserci forte consapevolezza anche da parte delle Forze armate.

Dobbiamo, a mio avviso, andare avanti in questa direzione, e ritengo che questo sia il punto chiave del quale discutere, sul quale muoverci e sensibilizzare le opinioni pubbliche per una politica della difesa comune. Certamente è importante la scelta politica, ma anche per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo del denaro pubblico, quello della politica di difesa comune è un settore strategico sul quale si può fare molto di più.

Si tratta di temi, parte della Comunicazione che la Commissione europea ha adottato il 24 luglio, da me presentati ad un primo Consiglio di-

fesa ed ora in discussione sia presso il Parlamento – che sta elaborando un suo testo – sia in discussione presso gli Stati e i rispettivi Governi.

Vi sintetizzo le linee della Comunicazione, articolate in quattro capitoli: il primo riguarda il mercato interno della difesa, che deve essere, a nostro giudizio, potenziato, e deve essere assicurata pienamente l'applicazione delle due direttive europee già in vigore. Malgrado qualche problema per l'applicazione la situazione è migliorata. Per quanto riguarda la direttiva appalti sul trasferimento dei prodotti bisogna ancora vigilare, ma credo che quando saranno applicate effettivamente le regole esistenti già si avranno ricadute importanti.

Comunque, per quanto ci riguarda, continueremo a lavorare attentamente per monitorare l'applicazione delle due direttive, quella sui trasferimenti dei prodotti industriali e quella sugli appalti. La prima è di mia diretta competenza, quella sugli appalti è di competenza del mio collega Barnier, col quale abbiamo firmato la Comunicazione.

Nella Comunicazione trattiamo anche il tema degli investimenti stranieri nelle industrie europee con tecnologie rilevanti: il problema è quello di garantire la sicurezza e il *know-how* del nostro sistema industriale in questo settore. Pubblicheremo presto un Libro verde consultando naturalmente le parti interessate ed esplorando anche l'opzione di un sistema di monitoraggio europeo sugli investimenti, che non deve sostituire gli attuali monitoraggi nazionali, ma favorire uno scambio d'informazione soprattutto quando siamo in presenza, nel settore della sicurezza e della difesa, di investimenti extraeuropei in aziende europee.

Il dibattito è aperto ma, come ha detto il presidente Barroso, il nostro obiettivo in questo specifico comparto è favorire il mercato interno della difesa e consolidare una base industriale della difesa, settore importante. Mi auguro pertanto che, nel Consiglio europeo dedicato alla politica industriale, successivo a quello sulla difesa, il comparto difesa possa essere inserito tra i settori sui quali lavorare per dare vita a fianco del *fiscal compact*, un vero *industrial compact*; un coordinamento, una *governance* europea della politica industriale.

Il secondo capitolo è dedicato ad una politica industriale più attenta alla difesa. L'industria della difesa deve essere maggiormente competitiva, con economie di scala; dobbiamo puntare alla standardizzazione (vi ho fatto l'esempio dei proiettili), alla certificazione, ad un migliore accesso alle materie prime. A tal proposito, sapete che le terre rare sono utilizzate moltissimo nell'industria della difesa e su questo fronte mi sono impegnato, anche firmando una serie di accordi con la Groenlandia, con i Paesi dell'America latina, con il Marocco, con l'Unione africana, proprio per garantire un approvvigionamento delle 13 materie prime della nostra lista, comprese le terre rare, per fare in modo che i costi non aumentino, visto la situazione non di quasi monopolio da parte della Cina.

Naturalmente c'è il sostegno alle piccole e medie imprese, alle quali dobbiamo guardare con particolare attenzione perché altrimenti non possiamo parlare di industria della difesa: non c'è soltanto la grande industria,

ma migliaia e migliaia di piccole e medie imprese che costituiscono un tessuto importante di questo comparto.

In collaborazione con l'Agenzia europea della difesa e gli Stati, vogliamo istituire un meccanismo per l'elaborazione di norme europee specifiche per prodotti e applicazioni militari, garantendo al contempo un'adeguata gestione delle informazioni sensibili. Basandoci sull'esperienza civile dell'Agenzia europea per la sicurezza aerea vogliamo valutare la possibilità di istituire un sistema europeo di certificazione dell'aereo di navigabilità militare per ridurne i costi. Le piccole e medie imprese svolgono un ruolo centrale in quest'azione e intendiamo usare tutti gli strumenti a favore delle piccole e medie imprese, come ad esempio, la *European Enterprise Network*, in particolare, per dare via a partenariati che favoriscano il trasferimento tecnologico e favorendo anche, naturalmente con il contributo e la decisione autonoma delle imprese, la nascita di *clusters* regionali e transfrontalieri tra settori civili, della difesa e centri di ricerca. Come è scritto chiaramente nel testo, puntiamo anche all'accesso meno oneroso alle materie prime.

Il terzo capitolo è dedicato alle sinergie tra il militare e il civile: è indispensabile rafforzare le sinergie tra questi due settori. Vi ho detto all'inizio del mio intervento che nel settore della ricerca l'industria della difesa produce risultati molto positivi anche per il comparto civile; quindi, non credo sia giusto continuare con una divisione netta, oltre ad una mancata collaborazione, tra i due settori.

Una prima svolta concreta è offerta dalla cooperazione tra programmi di ricerca civile e quello dell'Agenzia della difesa europea, nei settori del cosiddetto *dual use* (quindi, prodotti che possono essere utilizzati per attività sia civili sia militari).

La Comunicazione apre inoltre a sinergie tra progetti di ricerca nel settore delle tecnologie abilitanti fondamentali, che noi consideriamo uno strumento fondamentale della nostra politica industriale, sul quale faremo investimenti anche con Orizzonte 2020, il grande pacchetto europeo delle prossime prospettive finanziarie destinate a innovazione e ricerca. Consideriamo le tecnologie-chiave abilitanti uno dei sei punti cardine per la reindustrializzazione dell'Unione europea.

L'Europa ha ottenuto risultati straordinari ed è in testa a qualsiasi graduatoria mondiale in questo ambito di ricerca, ma vi è il grave problema dell'applicazione dei risultati della ricerca in questo comparto delle *key enabling technologies* all'industria. Fatto sta che, purtroppo, giapponesi e cinesi usano i risultati della nostra ricerca e li applicano alle loro imprese, competitive con le nostre; molto astuto da questo punto di vista.

Ecco perché nel comparto militare e civile, dove ci può essere anche un uso congiunto di questo settore chiave, intendiamo procedere con determinazione.

Bisogna dire che Orizzonte 2020 è rivolto esclusivamente alle applicazioni civili, ma adottabili anche nel settore della sicurezza. Il discrimine è certamente importante; però credo che non possiamo sempre dividere l'industria della difesa da quella della sicurezza. Stiamo anche promuo-

vendo l'uso di *standard* ibridi per prodotti con applicazioni sia militari sia civili, un passo essenziale per dare un vantaggio competitivo alle imprese europee.

Lo scorso anno abbiamo pubblicato una norma ibrida relativa ai sistemi radio definiti dal *software* e prossimi candidati saranno le norme sul rilevamento e sul campionamento di eventi chimici, biologici, radiologici e nucleari ed i requisiti di aereonavigabilità e le norme sulla condivisione dei dati.

Anche i programmi di ricerca sullo spazio e la realizzazione dei progetti Galileo, *Egnos e Copernicus* hanno ricadute per quanto riguarda la nostra sicurezza. Nel documento si parla chiaramente anche della tutela del nostro sistema satellitare, come importante infrastruttura.

Come sapete, ci sono anche i *débris*, satelliti distrutti che rappresentano una sorta di bombe che possono cadere sui satelliti e danneggiarli.

Ecco perché dobbiamo lavorare per la sicurezza del nostro sistema satellitare. Quindi, il lavoro per la sicurezza riguarda anche la sicurezza nello spazio. Intendiamo contribuire a raggruppare la domanda militare e commerciale nel settore della sicurezza in relazione alle comunicazioni satellitari (SATCOM). Lavoreremo con l'Agenzia della difesa e il Servizio d'azione esterna allo sviluppo della nuova generazione di comunicazioni satellitari militari, di proprietà statale, nonché della capacità ad alta risoluzione.

Esamineremo anche la possibilità di sostenere le capacità militari critiche, sebbene questo rientri nelle competenze nazionali. Non vogliamo assolutamente invadere con la nostra comunicazione le competenze degli Stati membri, ma credo che si possa utilizzare l'esperienza comunitaria (penso all'agenzia Frontex, incaricata della protezione delle frontiere esterne dell'Unione) anche al servizio dei singoli Stati membri, per risolvere il problema delle capacità militari critiche.

Il quarto punto riguarda la coerenza tra le politiche dell'Unione e quelle nazionali. Uno dei temi fondamentali è quello legato ai consumi energetici. Tutti gli Stati membri e l'Unione europea sono impegnati per raggiungere l'obiettivo «20-20-20»; come sappiamo – ed è scritto anche nel testo della comunicazione – l'industria della difesa, insieme alle Forze armate, è uno dei settori con costi energetici elevatissimi. Ecco perché dobbiamo intervenire e favorire il risparmio energetico e la possibilità di utilizzare energie alternative, inserendo pienamente l'industria della difesa nell'azione a favore della politica industriale, volta a ridurre il costo dell'energia, che rappresenta uno dei grandi problemi che limita la competitività industriale europea.

Non posso non ringraziare l'Italia, che si è fatta promotrice, insieme alla Spagna e al Portogallo, di un *position paper* approvato in occasione del consiglio informale della difesa tenutosi a Vilnius, in cui sono contenute una serie di sollecitazioni che sottolineano l'importanza di accrescere visibilità, impatto e operatività della strategia europea nel settore della difesa. Voglio ringraziare anche il ministro Mauro e il Ministero della difesa per questo sostegno.

I progetti civili europei, SESAR e Galileo, ad esempio, vengono presi a modello dagli stessi Ministri di Italia, Spagna e Portogallo come strumenti di futura convergenza tra interessi militari nazionali e interessi industriali. Mi riferisco, in modo particolare, al sistema SESAR (il sistema unico per la gestione del traffico aereo europeo, di cui ero responsabile nella mia precedente attività di commissario ai trasporti), nell'ambito del quale si è realizzata un'efficace cooperazione tra militari e civili. Cito l'esempio dell'aeroporto di Ciampino, in cui i controllori del traffico civile da una parte, e militare dall'altra, operano in una stessa sala operativa in perfetta sinergia. Questo dimostra che militari e civili riescono, quando si tratta di settori confinanti o che si sovrappongono, a cooperare bene. L'Italia da questo punto di vista può essere d'esempio.

Entro la fine dall'anno, inoltre, proporremo una strategia per garantire la sicurezza marittima globale, finalizzata anche a contrastare l'immigrazione clandestina e la pirateria.

Non presenteremo nuove iniziative legislative nel settore della difesa. Il 27 novembre vi sarà però un Consiglio formale della difesa a Lussemburgo, al quale parteciperò in qualità di responsabile della comunicazione, continuando a sostenere queste tesi; successivamente, sulla base degli esiti della riunione dei Capi di Stato e di Governo, daremo vita a un piano di azione più dettagliato.

Naturalmente questo passo sarà compiuto, come gli altri, in cooperazione con gli Stati membri. Ci tengo a ripeterlo – non è un vezzo – perché è importante per noi far capire a tutti gli Stati che in materia di difesa non intendiamo sottrarre competenze; vogliamo soltanto lavorare per una maggiore efficacia. Ieri, infatti, ho letto alcune dichiarazioni da parte di un Vice Ministro del Regno Unito, il quale sosteneva che, in materia di difesa, la Gran Bretagna non intende rinunciare alle proprie competenze. Noi non vogliamo che alcun Paese rinunci alle proprie competenze, ma vogliamo avere un sistema industriale europeo più competitivo e una difesa più efficace.

La partita della politica della difesa europea diventa certamente una partita di politica industriale, ma anche una partita politica di alto livello.

Noi siamo in mezzo al guado, ma abbiamo ottenuto straordinari risultati. Nelle case dei miei coetanei era sempre presente la foto di qualcuno caduto in guerra (il nonno, lo zio, il cugino, morti nella Prima Guerra Mondiale o nella Guerra d'Africa o nella Seconda Guerra Mondiale); oggi i nostri figli non piangono caduti in guerra. Questo è un grande risultato che ha ottenuto l'Europa. Certo, vi sono le vittime del terrorismo o i caduti in Afghanistan ma ne faccio un discorso di numeri: oggi per fortuna i numeri si sono ridotti rispetto ai milioni di morti della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. Purtroppo la pace, pur non essendo perfetta, è un risultato ottenuto. Certo, l'impegno nelle missioni di pace all'estero comporta delle vittime, come l'onorevole Villecco Calipari sa bene, perché ne porta le ferite la sua famiglia (ferite dell'Italia e dell'Europa), ma la stagione della guerra tra di noi si è certamente conclusa.

Noi dobbiamo proseguire lungo il percorso che, a mio parere, ci deve portare agli Stati Uniti d'Europa, che costituiscono l'obiettivo finale (anche se non immediato); ma per vincere la grande sfida dell'era della globalizzazione non possiamo restare dove siamo: siamo in mezzo al guado e se non andiamo avanti rischiamo di essere travolti.

Ecco perché serve più Europa, non meno Europa. Le critiche che vengono, anche giustamente, mosse all'Unione europea forse troverebbero risposta positiva se si proseguisse lungo il percorso della politica della difesa comune, che era il grande sogno di uno dei padri fondatori, Alcide De Gasperi, e che non si è realizzato all'inizio degli anni Cinquanta per una manciata di voti all'Assemblea nazionale francese, che bocciò la proposta bloccando tutto.

L'Italia certamente è uno dei Paesi che più può giocare una partita costruttiva in questo settore, perché ha una grande base industriale e ha un'industria della sicurezza e della difesa altamente competitive e di consistenza notevole. L'Italia si è anche proposta con il documento «More Europe», che incoraggia il consolidamento della difesa, un maggior sostegno alle piccole e medie imprese e più sinergie tra civili e militari.

Credo che da questo punto di vista il Parlamento italiano possa, in vista del Consiglio di fine anno, offrire un sostegno importante, aprendo un dibattito sui temi politici, ma anche economici. Risparmiare nei nostri bilanci diversi miliardi di euro da investire diversamente (per crescita e occupazione) significa poter utilizzare al meglio un sistema necessario all'Europa, ma che oggi, purtroppo, per una serie di sovrapposizioni nazionali, non è efficiente ed economicamente vantaggioso come dovrebbe e potrebbe essere.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente Tajani per la sua esposizione.

Invito i colleghi che intendono intervenire ad attenersi ai tempi.

DE PIETRO *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio il presidente Tajani per la sua esposizione ampia e interessante. Vorrei soffermarmi su alcune questioni trattate dalla Commissione nella Comunicazione del 27 luglio 2013 che lei ci ha illustrato che a mio avviso potrebbero assorbire gran parte dell'attenzione anche nel corso del prossimo Consiglio europeo dedicato alla difesa. Il principale tema che vorrei evidenziare è rappresentato dal principio della competitività, ricercata da tutti gli Esecutivi nazionali, anche a livello di Commissione europea.

Si dice infatti che ci si deve meglio organizzare per consentire alla base industriale europea di essere maggiormente concorrenziale nel mercato globale degli armamenti. Tuttavia, non pare accettabile affrontare a livello politico scelte in tema di organizzazione della domanda e dell'offerta senza avere prima attentamente vagliato l'opportunità di alimentare la proliferazione nel mondo di armamenti sofisticati.

A mio giudizio, e a giudizio del Gruppo Movimento 5 Stelle, un ragionamento sulla difesa dell'Europa e di un ordine internazionale pacifico

non può che partire proprio dalla ricerca delle soluzioni politiche e giuridiche per limitare quanto più possibile la diffusione di armi, in particolare di quelle più letali. E proprio questo dovrebbe essere, a nostro avviso, uno dei principali temi per importanza dell'agenda del Consiglio di dicembre e a tale obiettivo dovrebbero essere prioritariamente dedicate le risorse della Commissione.

Con ciò non intendiamo disconoscere l'esigenza di una migliore regolamentazione dei mercati nazionali della difesa e, di conseguenza, della costituzione di un vero ed integrato mercato europeo. Tuttavia, proprio per la straordinaria rilevanza economica di questo settore, crediamo sia imperativa necessità della politica definire *a priori* degli obiettivi che siano per loro natura superiori ai pur rilevanti interessi economici.

Dobbiamo insomma lavorare per una maggiore efficienza nel settore della difesa in Europa al fine di garantire la tutela delle nostre esigenze con il più basso livello di oneri per la collettività e non certo per incrementare l'esportazione di armi europee nel resto del mondo.

Temo che questa posizione non sia molto condivisa a livello europeo, in particolare dalla Commissione di cui lei, onorevole Tajani, è vice presidente. Quindi, le chiedo se questo mio timore sia fondato oppure se, come mi auguro, vi sia anche nella Commissione europea un forte orientamento verso un controllo attento sulle esportazioni di sistemi europei per la difesa verso le altre regioni del mondo e in tal caso – che auspichiamo – le chiedo se la Commissione abbia già elaborato o intende elaborare delle soluzioni per vincolare i singoli Stati membri ad un atteggiamento restrittivo in merito alle esportazioni militari, visto che, come preannunciato, nel 2014 la Commissione presenterà un piano d'azione più dettagliato relativamente alla riforma del settore della difesa e della sicurezza.

COCIANCICH *(PD)*. Presidente Tajani, ho trovato molto interessante la sua esposizione che si è rivelata molto articolata e ricca di dettagli.

Vorrei sottoporle due brevi questioni alla sua attenzione. Mi sembra che gli elementi da lei indicati rendano evidenti la necessità e l'opportunità di procedere ad una fase di coordinamento e di maggiore integrazione nell'industria della difesa per tutte le ragioni che lei ha elencato, soprattutto in termini di costi, di maggiore efficienza, di sviluppo di tecnologie comuni e, in prospettiva, anche di una più forte integrazione tra i diversi Paesi europei.

È chiaro, infatti, che disporre di un sistema di difesa comune, di un'industria della difesa comune, rafforza i legami tra i Paesi membri dell'Unione europea ed io considero questo elemento come un valore aggiunto rispetto al semplice dato relativo ai costi.

Non si può però fare a meno di considerare la specificità dell'industria della difesa e del settore della difesa. Notiamo quanto siano diverse le sensibilità dei vari Stati europei in termini di difesa e questo emerge anche da ciò che si sta verificando in merito al conflitto in Siria: nel momento in cui si deve decidere se intervenire in un teatro di guerra o in un

conflitto in una data area del mondo le reazioni dell'opinione pubblica sono molto diverse.

Mi domando, quindi, quale sia il quadro istituzionale decisionale verso il quale ci avviamo nella prospettiva della realizzazione non soltanto di un sistema di difesa integrato quanto anche di una gestione della difesa a livello europeo: la decisione di intervenire in un conflitto viene assunta a livello europeo a prescindere, ad esempio, dal consenso di un Paese o di un Parlamento?

Sono questioni che, anche se hanno una natura più politica, vanno comunque di pari passo e che devono pertanto essere tenute presenti nel momento in cui si va verso una maggiore integrazione dei sistemi di difesa. Non vorrei, infatti, che alla fine ci trovassimo a disporre di un magnifico meccanismo integrato, rimanendo però paralizzati o creando un contro effetto.

Considero interessante anche il tema del trasferimento tecnologico, cui lei faceva riferimento, e in particolar modo quello del monitoraggio che l'Unione europea intende effettuare sugli investimenti extraeuropei verso le imprese coinvolte nel sistema di produzione di armamenti. Mi domando in che modo questo controllo possa tradursi in una sorta di protezionismo o di meccanismo in base al quale è possibile che l'eccellenza del sistema tecnologico europeo venga trasferita in maniera più o meno surrettizia ad altre forze che in questo momento possiamo ritenere, per motivi strategici e politici, poco auspicabili.

ROMANI Paolo *(PdL)*. Presidente Tajani, la ringrazio per la relazione nella quale ha giustamente posto l'accento sulla incapacità dell'industria europea di standardizzare se stessa. Ha fatto l'esempio dei carri armati: esistono un modello francese, un modello inglese, un modello tedesco ed un modello italiano, nessuno dei quali è competitivo con quello americano. Non solo: la necessità di sviluppare questo sistema d'arma ha comunque quadruplicato i costi di ricerca e di realizzazione e, quindi, il prodotto finale è risultato inferiore per qualità pur essendo costato quattro volte più di quello statunitense. Quindi, il problema si pone assolutamente in questi termini.

Come già rilevato dal collega Cociancich nel suo intervento, è difficile oggi immaginare una politica di difesa comune nel momento in cui le politiche estere non sono comuni. Le differenti posizioni dei Paesi europei nei confronti del problema siriano sono abbastanza chiare. Non so cosa avremmo potuto fare o come ci saremmo potuti comportare laddove ci fosse stata la necessità – ci auguriamo che non ci sia mai – di procedere ad un intervento militare, anche europeo, in quello scenario, in quel teatro di guerra. Un simile intervento sarebbe stato molto più complicato laddove ci fosse stata una politica comune di difesa che avesse portato ad un esercito comune o ad operazioni militari basate su unità messe in comune.

Tutto questo significa che è complicatissimo che in sede europea si possa arrivare all'obiettivo che tutti potremmo auspicare.

Si pone però un altro problema che vorrei sottoporle preliminarmente, presidente Tajani. Esistono già dei programmi comuni: le fregate FREMM e Orizzonte fanno parte di un programma internazionale molto importante e sono navi costate moltissimo in fase di sviluppo. Siamo riuscite a realizzarle, hanno comportato costi molto alti, ma poi c'è stato qualcuno più bravo degli altri (parlo di alcuni Paesi europei) che le ha vendute all'estero. L'acquisto da parte dell'Arabia Saudita è stato un caso esemplare: i francesi sono corsi a vendere le loro FREMM e le loro Orizzonte realizzate sulla base di un progetto sviluppato insieme ad altri Paesi europei.

Quindi, non solo manca il coordinamento in fase di sviluppo, ma manca il coordinamento anche nella fase di vendita del prodotto che le industrie nazionali riescono a realizzare, anche nell'ambito di un programma di collaborazione multinazionale.

Sarebbe pertanto necessario riuscire a coordinare i Paesi europei che insieme producono sistemi d'arma e che insieme dovrebbero poi godere degli eventuali vantaggi che potrebbero derivare dalla vendita dei medesimi sistemi d'arma in alcuni Paesi extraeuropei.

Lei ha parlato di standardizzazione. È vero quanto da lei affermato, ma alcuni processi di standardizzazione, ad esempio quello relativo alle munizioni da lei citato, sono stati elaborati in sede NATO. Non si è riusciti a realizzarli neanche in quella sede, ma è oggettivo immaginare che quella sia comunque l'ambito più adatto perché tale standardizzazione possa concretizzarsi. Sono stati fatti dei passi avanti e, quindi, ritengo che i problemi che anche quel processo può presentare – come quello del costo supplementare di un miliardo e mezzo da lei giustamente sottolineato – possano essere più facilmente risolti in sede NATO. Sarebbe quindi opportuno che una volta tanto l'Unione europea si coordinasse con la NATO di più e meglio – ma questo aspetto è stato già sottolineato anche in altra sede e in altra occasione – perché questi processi di standardizzazione, soprattutto quelli più semplici, possano essere portati ad esecuzione.

Un'ulteriore questione che vorrei sottoporle è quella dei 13 elementi di terre rare che rappresentano un gigantesco problema industriale per l'Unione europea. Il 97 per cento di terre rare è prodotto e conservato in Cina popolare, anche perché la lavorazione di questi 13 elementi è fortemente tossica ed inquinante; i cinesi, ovviamente, non hanno questo problema, non lo hanno mai avuto, ma il problema esiste. Lei sa bene che i 13 elementi delle terre rare non sono utilissimi solo per i sistemi d'arma, essi sono tuttavia importanti per i computer, i telefonini e quant'altro.

Anche da questo punto di vista vi è una mancanza di coordinamento. Ricordo che un paio di anni fa una delegazione tedesca di 150 persone, guidata da Angela Merkel, si recò in Mongolia e in Cina nel tentativo di avere, per una certa parte, una sorta di esclusiva sulle terre rare prodotte in quei Paesi. Credo che anche su questo – parliamo di un problema industriale che riguarda tutti, perché le terre rare sono un problema per tutti

– sarebbe bene avere in sede europea un maggiore coordinamento: è il problema di oggi, ma sarà sicuramente il problema del futuro.

PRESIDENTE. Prima di proseguire con gli altri interventi, do la parola al vice presidente Tajani per la sua risposta.

*TAJANI*. Per quanto riguarda le osservazioni della senatrice De Pietro, certamente la questione dei valori è fondamentale: prima ci sono i valori e poi c'è l'applicazione degli stessi nei vari settori di competenza, compresa la politica industriale e dell'industria della difesa in particolare.

Non è un caso che sulla questione della Siria la posizione dell'Unione europea – mi riferisco a Barroso e a Van Rompuy – sia stata molto chiaramente a favore di un intervento politico, pur nella condanna di tutte le azioni che vìolano qualsiasi regola di confronto civile, politico o militare. L'uso di armi chimiche non è sicuramente accettabile e l'Unione europea, da questo punto di vista, ha sempre puntato ad una soluzione politica. In questa direzione vedo di certo di buon occhio i passi in avanti che si stanno compiendo in queste ore, con la proposta russa attentamente seguita anche dal presidente Obama. Evidentemente ci sono dunque le condizioni per fare qualche passo in avanti.

Per quanto riguarda il commercio delle armi, non credo che l'Europa debba trasformarsi in un grande trafficante di armi: ben lungi da me quest'idea. Noi abbiamo un'importante industria della sicurezza e della difesa, che offre lavoro a tante persone.

In particolare, proprio in relazione all'uso delle armi, con il commissario Malmström stiamo conducendo una riflessione circa la possibilità di un intervento sul mercato interno, rafforzando i controlli: non c'è infatti soltanto l'aspetto bellico, ma anche l'eventuale uso delle armi che può essere fatto, magari, da parte di dissennati. Al riguardo vi è un dibattito aperto negli Stati Uniti; noi abbiamo regole diverse, ma stiamo comunque avviando una riflessione sul tema.

Non escludo, quindi, che possa esserci un intervento sul mercato interno – peraltro io sono responsabile della commercializzazione dei beni nel mercato interno – per rafforzare i controlli attualmente in vigore per la commercializzazione delle armi all'interno dell'Unione europea.

Quanto al piano di azione, la politica della difesa è competenza degli Stati. L'Europa concorre nella politica di difesa, come previsto peraltro dal Trattato, per cui siamo coinvolti e consultati, ma non siamo i principali responsabili. Per questo il nostro piano di azione sarà legato anche alle decisioni che verranno prese dal Consiglio. Le posso però assicurare, senatrice De Pietro, che non ci trasformeremo di certo in guerrafondai o in mercanti di armi.

Venendo invece alla questione della politica commerciale posta dal senatore Romani, una politica industriale dovrebbe sicuramente coordinare meglio l'azione dei differenti Stati membri, anche per quanto riguarda la politica commerciale che a volte è stata invece naïf da parte della Commissione europea.

Per quanto riguarda, in particolare, il controllo degli investimenti – e rispondo così anche al senatore Cociancich – non sono assolutamente protezionista: dico soltanto che ci sono alcuni settori industriali sensibili sui quali, in occasione di investimenti extraeuropei, bisogna fare attenzione. Esistono già tanti sistemi nazionali: per l'industria della difesa e della sicurezza – settori particolarmente sensibili – forse servirebbe un maggiore coordinamento.

Per questo, con riferimento a tutta la politica industriale, insieme al commissario Barnier, ho proposto di costituire addirittura un'Agenzia europea con il compito di verificare gli investimenti extraeuropei in Europa, e questo non certo per bloccare gli investimenti industriali o commerciali, ma quelli finalizzati a portar via dall'Europa il nostro *know how*. È un po' quello che accade negli Stati Uniti, con un'Agenzia che controlla gli investimenti extra-americani: 99,9 volte su 100 c'è il via libera, ma possono verificarsi finti investimenti.

Nella competizione tra una società italiana ed una francese per l'acquisto di un'azienda olandese si è inserita una società di un Paese extraeuropeo che ha fatto un'offerta incredibile.

In questo caso gli europei sarebbero stati battuti ed un extraeuropeo si sarebbe insediato sul territorio dell'Unione. Procedendo però alle verifiche del caso, è risultato che il bilancio di quella società extraeuropea era assolutamente incompatibile con l'offerta che aveva fatto: evidentemente qualcuno dietro utilizzava quell'impresa come prestanome. Da qui il mio invito a procedere ad una valutazione più approfondita ed in effetti, dopo due interviste, quell'impresa si è ritirata ed oggi l'azienda è italiana perché una società italiana ha vinto nella competizione con i francesi.

Non si tratta quindi assolutamente di fare scelte protezionistiche, ma di fare attenzione a chi viene ad acquistare in Europa, perché sappiamo bene che il terrorismo e la malavita internazionale possono utilizzare anche strumenti militari: per questo occorre vigilare attentamente. Inoltre, degli Stati purtroppo non sempre rispettano le regole fondamentali della convivenza civile.

Sono d'accordo con lei, senatore Romani, quando dice che serve una politica estera che guidi la politica della difesa, uno degli strumenti della politica estera, soprattutto come noi la intendiamo, vale a dire quale politica per missioni di pace. Sicuramente, però, il coordinamento è difficile. Chi decide? A questo proposito siamo già riusciti a decidere per le missioni di pace in corso: ricordo, tra le tante, l'operazione Atalanta, un'importante missione navale per la sicurezza dei nostri mari e del nostro commercio. A livello istituzionale bisognerà certamente individuare, nell'ambito evidentemente di una riforma dei Trattati, chi dovrà decidere gli interventi: magari sarà il Consiglio, sentita la Commissione, con il voto del Parlamento europeo.

È un passo in avanti verso un processo di maggiore europeizzazione, oltre che di migliore utilizzo delle risorse economiche disponibili. Una difesa europea ci farebbe infatti risparmiare moltissimo.

È vero, senatore Romani, che alcuni prodotti possono essere omologati in sede NATO, ma non tutti i Paesi dell'Unione europea – penso, ad esempio, all'Irlanda o all'Austria, Paesi neutrali – hanno la nostra stessa visione della politica estera. Spesso si tratta di piccoli Paesi, comunque importanti all'interno dell'Unione, con la loro Presidenza dell'Unione, con i loro commissari e parlamentari europei.

Vi faccio un esempio: proiettili vengono impiegati non soltanto dalle forze armate, ma anche dalle Forze di polizia e le armi usate dai poliziotti sono uguali a quelle utilizzate dai militari. Il non poter usare, anche da parte delle Forze di polizia, un proiettile fabbricato in Germania in un altro Paese europeo, mi pare una follia.

Credo sia assolutamente indispensabile un coordinamento con la NATO per alcune operazioni di *peacekeeping* o di *peace enforcing*, anche se ci sono materie di esclusiva competenza europea.

Per quanto riguarda le materie prime abbiamo avviato come Commissione europea un'azione forte. Al di là delle comunicazioni sulle materie prime industriali, su quelle agricole e sulle speculazioni riguardanti le materie prime, abbiamo un piano di azione al riguardo.

Ho già firmato accordi con l'Unione africana, il Marocco, la Groenlandia, l'Uruguay, il Cile, l'Argentina, per una politica di cooperazione nel settore delle materie prime.

Quando sono stato invitato al Bundestag a parlare di questo tema, la cancelliera Merkel ha sottolineato quanto sia importante un coordinamento europeo legittimo, perché la sfida a livello nazionale è davvero difficile. Sono le parole della stessa cancelliera Merkel durante un intervento pubblico parlando delle materie prime per la Germania.

ROMANI Paolo *(PdL)*. Parliamo delle terre rare?

*TAJANI*. Mi riferisco alle materie prime in generale, di cui le terre rare sono un settore importante. Stiamo lavorando molto con la *Innovation Partnership*, che riguarda anche il settore della sicurezza, per la sostituzione e il riciclaggio delle terre rare.

Il senatore Viceconte lo sa bene perché in occasione di una visita al Centro spaziale di Matera, quando lui era Sottosegretario all'istruzione, università e ricerca scientifica, incontrammo alcuni ricercatori italiani dell'ENEA che stanno tuttora lavorando al fine di realizzare il processo per «*splittare*», dividere cioé dalle lampadine al neon le terre rare, allo stato cosa impossibile. Quindi, sono parti integranti di questo progetto sull'innovazione, la sostituzione e il riciclaggio delle materie prime, in modo particolare delle terre rare.

ORELLANA *(M5S)*. Anzitutto desidero ringraziare il vice presidente Tajani, alla cui attenzione vorrei porre un tema che non è stato trattato: la proprietà dell'industria bellica. Per quanto ne so io, sono fondamentalmente sei i Paesi d'Europa ad avere un'industria bellica (tra questi l'Ita-

lia), che coprono l'87 per cento della produzione con una proprietà variegata.

In Italia l'azienda è la Finmeccanica, parzialmente statale. Vorrei conoscere il suo giudizio nel merito perché la proprietà statale è dovuta magari a motivi storici, ma anche perché garantisce l'esigenza di sicurezza nazionale, che comunque ancora adesso negli Stati membri dell'Europa prevale rispetto alle esigenze di sicurezza europea. Questo è un dato di fatto e nessuno può contestarlo.

D'altro canto, per dirla tutta, anche la proprietà statale può creare qualche conflitto di interesse quando uno Stato (il Ministero della difesa) è acquirente di materiali che compra da un'azienda, di fatto in parte di sua proprietà.

Dall'altra parte, capita più spesso che l'industria privata, dovendo soggiacere più fortemente ad esigenze di mercato, quindi di fatturato e di *budget*, magari possa andare verso una cessione di *know-how* a Paesi terzi assolutamente da reprimere, piuttosto che aumentare l'esportazione di armi verso Paesi terzi. Immagino aziende belliche che vengono tormentate dalle trimestrali, come avviene per le aziende quotate in borsa. Vorrei la sua opinione nel merito perché non ho una risposta chiara.

In questo scenario di industria bellica un ruolo importante è giocato anche dalle piccole e medie imprese, che però vedo in difficoltà trattandosi di tecnologie piuttosto avanzate e quindi bisognose di forti investimenti in ricerca e sviluppo che le loro dimensioni non consentono.

Credo sia necessario revisionare la direttiva 2009/81/CE di riferimento dell'industria bellica perché i dati che lei stesso ci ha fornito sull'alta percentuale degli appalti confinata all'industria nazionale di fatto ne registra un certo fallimento.

La settimana scorsa insieme al senatore Latorre e ad altri colleghi siamo stati alla Conferenza interparlamentare a Vilnius proprio in tema di politica di sicurezza europea, dove ho sentito parlare di alcuni progetti, quali i rifornimenti in volo degli aerei, dei droni, di progetti possibilmente comuni europei tesi ad aiutare l'industria bellica.

Si tratta senza dubbio di temi interessanti, ma non voglio distrarla dal tema principale della proprietà, che in Italia è fondamentale e sul quale mi piacerebbe conoscere la sua opinione. Anche recentemente il ministro Saccomanni si è espresso a favore di una privatizzazione di Finmeccanica o almeno considera questa una strada possibile: a me personalmente questa ipotesi preoccupa, ma vorrei sentire la sua opinione sulla faccenda.

FRUSONE *(M5S).* Anzitutto ringrazio il presidente Tajani per essere qui oggi. La mia prima domanda è piuttosto una curiosità e riguarda i vari *European Battle Groups* istituiti nel 2007 ma mai utilizzati, nonostante siano elementi che ben si calano in una politica comune europea di sicurezza e di difesa.

Vorrei sapere a che punto ci troviamo con questo progetto, se verranno mai impiegati, sperando non ce ne sia mai la necessità.

L'altra questione riguarda la standardizzazione dei vari *budget* delle difese. Ci siamo trovati ad avere cifre difformi nei bilanci riguardanti la difesa in relazione all'angolatura di riferimento come per esempio nel caso del SIPRI, il noto istituto che dà dati notevolmente difformi rispetto a quelli che conosciamo tutti quanti (si parla di miliardi).

Su questo fronte, poiché si deve parlare di un'ottica di difesa comune, penso sia utile anche partire da una standardizzazione europea per quanto riguarda la stesura dei bilanci. Le chiedo cosa ne pensa e cosa si farà al riguardo.

*TAJANI.* Vi ringrazio per avermi posto queste ultime due domande che mi permettano di puntualizzare alcuni concetti.

Senatore Orellana, io non parlerei di industria bellica, antecedente alla Seconda Guerra Mondiale, anche se a volte si fa un uso distorto delle armi. La chiamerei piuttosto industria della difesa e della sicurezza. Pensiamo agli immigrati in fuga dalla Siria, dalla Libia, dalla Somalia, dall'Etiopia o da altri Paesi dove ci sono guerre civili, sono salvati da navi che sono parte di questa industria della difesa e della sicurezza.

Tutti i sistemi per garantire la nostra convivenza civile sono garantiti anche grazie a strumenti dell'industria della sicurezza e della difesa. Bisogna vedere l'uso che se ne fa. Non credo che di per sé un'arma o una nave siano cosa buona o cattiva; se serve per proteggere dai pirati le nostre rotte commerciali se ne fa un uso buono: penso alla missione Atalanta, una missione europea. L'importante è la decisione politica nell'utilizzo positivo dei risultati dell'industria della difesa.

Si può essere più o meno d'accordo sulle missioni internazionali, ma il loro fine è quello di raggiungere un obiettivo di pace, non di guerra. Abbiamo, purtroppo, dovuto ricordare il sacrificio di un funzionario italiano, in missione di pace e non di guerra, caduto mentre andava a salvare un'altra persona, vittima di terroristi. Purtroppo c'è chi usa male le armi. D'altra parte, però, penso anche a quanto l'industria della difesa e della sicurezza faccia per l'occupazione.

Pensiamo a Fincantieri: quello della cantieristica navale è un problema drammatico, ma alcune commesse hanno portato lavoro ed impedito la chiusura di tanti cantieri navali anche in Italia. Non credo che si debbano fabbricare soltanto navi militari, si possono fabbricare anche navi da crociera e mi auguro se ne facciano sempre di più.

Come Unione europea e Commissione non abbiamo la responsabilità di alcune scelte di politica di difesa, proprie soltanto degli Stati. Ci sono regole europee in materia di aiuti di Stato: entro così nel merito della sua domanda.

Ogni Paese è libero di avere la partecipazione pubblica in alcune aziende. Vi sono interessi nazionali da tutelare, non solo in Italia. Il Regno Unito ha costruito la sua storia attraverso aziende private: prima del Commonwealth, era la Compagnia delle Indie a fare la vera politica estera dell'impero britannico.

Se si considera di interesse nazionale sostenere un certo comparto industriale, rispettando le regole sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato, che sono soggetti ad una particolare interpretazione anche da parte della Commissione europea quando si tratta della tutela della sicurezza nazionale, lo si può fare; la decisione spetta a ciascuno Stato membro.

Come Commissario europeo, responsabile per l'industria, non posso intervenire e giudicare se è giusto che l'Italia abbia un'industria pubblica che partecipa rispettando tutte le regole, incluse quelle della concorrenza. Questo è un giudizio che rientra nell'ambito del dibattito politico nazionale: la sua parte politica avrà un'idea, altre parti ne avranno una differente. Ma come Commissario europeo non posso dare un giudizio su una scelta di tipo nazionale.

Per quanto riguarda, invece, il tema delle piccole e medie imprese, che certamente faticano ad innovarsi rispetto alla grande industria, abbiamo deciso di incrementare, nelle prospettive finanziarie 2014-2020 del bilancio comunitario, l'8º programma-quadro (*ex* 7º programma quadro), denominato «Orizzonte 2020». Avevamo proposto 80 miliardi di euro di finanziamenti comunitari, ma gli Stati stanno cercando di ridurre di qualche miliardo.

Il programma «Orizzonte 2020» è finalizzato prettamente alla ricerca e all'innovazione a sostegno delle imprese. All'interno di «Orizzonte 2020» vi sono molto bandi riservati alle piccole e medie imprese. Esistono anche bandi riservati al settore della sicurezza e, quindi, alle piccole e medie imprese che operano in questo campo. Vi è, inoltre, un pacchetto, non enorme (2,5 miliardi di euro nella nostra proposta, forse arriveremo a 2,1 miliardi di euro), denominato COSME e dedicato alla internazionalizzazione promuovere l'imprenditorialità e a migliorare la competitività delle piccole e medie imprese, al quale possono accedere tutte le piccole e medie imprese. L'internazionalizzazione riguarda anche il sistema del *venture capital*, ossia l'accesso al credito.

Inoltre, da un punto di vista giuridico e operativo, Consiglio, Commissione e Parlamento europei hanno concordato di non applicare i criteri di «Basilea 3» per prestiti fino a un milione e mezzo di euro alle piccole e medie imprese, comprese quelle che operano nel settore della sicurezza e difesa.

Si tratta di una decisione già adottata e mi pare sia una scelta positiva da parte della Commissione e delle altre istituzioni europee nei confronti delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda la standardizzazione, se vogliamo essere più competitivi e più efficaci ed avere un sistema di difesa e di sicurezza più omogeneo, più efficace e nello stesso tempo meno costoso, abbiamo bisogno di più efficacia ed una forte riduzione delle spese. Con il *fiscal compact* abbiamo tentato di operare una sorta di standardizzazione (anche se si tratta piuttosto di una *governance*) anche insistendo sull'*industrial compact*.

Non voglio sottrarre competenza agli Stati membri, ma credo che in tutti i comparti industriali, indipendentemente dal settore (sicurezza, ac-

ciaio o moda), esistono una politica industriale ed un'economia reale. Dobbiamo attuare una sorta di *governance*, che permetta al tessuto industriale europeo di essere più forte e competitivo e creare posti di lavoro. I sacrifici da soli non servono; anzi a mio giudizio sono anche dannosi; ma se accompagnati da una forte azione per la crescita, indirizzata al mercato interno, industria e piccole e medie imprese, allora i sacrifici rappresentano un seme che può produrre qualcosa di positivo.

Personalmente mi auguro che il Consiglio europeo di febbraio si possa concludere con la tenuta a battesimo di una *governance* della politica industriale gemella della *governance* della politica di bilancio. Serve infatti un percorso verso l'armonizzazione ed un maggiore coordinamento.

Per quanto riguarda la difesa sono d'accordo con lei, ma bisogna fare passi in avanti: dobbiamo avere più Europa. Oggi possiamo solo aprire un dibattito. Non credo che al giorno d'oggi – quando, per fortuna, non si combattono più guerre interne – serva all'Europa avere Alpini in Italia, in Germania, in Francia, o paracadutisti in tutti i Paesi. Dal momento che il fine è garantire la nostra sicurezza o intervenire nel resto del mondo, basta avere forze europee coordinate da una unica *task forse*, che fa risparmiare. Se crediamo nell'Europa, non serve avere corpi militari che fanno tutti le stesse cose; forse sarebbe meglio che, per quanto riguarda la politica di difesa e di sicurezza, ogni Paese si specializzasse su un fronte, ferma restando la garanzia dell'integrità nazionale.

Il primo passaggio, quindi, potrebbe essere quello di investire di più su una sorta di coordinamento: un Paese con una vocazione marinara farà investimenti maggiori in una politica di sicurezza marittima, dando un contributo maggiore ad iniziative tipo «Atalanta»; chi ha conoscenza dell'Africa può finanziare iniziative di quel tipo, in modo da creare una *task force* europea più coordinata. Occorrerebbe avere reparti non solo binazionali ma europei, che permettano di ridurre le spese.

Spesso si fanno sacrifici e non si raggiunge l'*optimum*; invece, riducendo le spese e coordinandosi, si può raggiungere un obiettivo più ambizioso e si possono ottenere risultati più efficaci per la tutela degli interessi dei cittadini.

I militari sono uno strumento al servizio dei cittadini, ossia sono coloro che devono garantire la sicurezza dei cittadini. Occorre, pertanto, garantire loro strumenti e organizzazione migliori e maggiore capacità di coordinamento.

Il senatore ed *ex* ministro Romani ricordava la questione dei carri armati nella *ex* Jugoslavia: «Leopard» apparentemente identici non riuscivano a comunicare tra di loro dal momento che il sistema informatico era diverso, perché ognuno doveva avere il proprio sistema nazionale.

Vi ho riferito su quello che fanno gli Americani e su quello che facciamo noi. Se vogliamo veramente avere un ruolo nel mondo dovremmo fare un passo in avanti. Non penso ad un impero europeo, ma ad un'Europa che giochi un ruolo per difendere i propri valori. Tutto quello che stiamo facendo è finalizzato a difendere i nostri valori e un modello di tutela dei diritti dei cittadini.

Credo sia il più grande risultato che noi Europei abbiamo raggiunto. Ci sono ancora molti progressi da fare sulla dignità dell'essere umano, sul rispetto della donna, ma forse qualche passo in avanti è stato compiuto e possiamo esserne orgogliosi. Per difendere questi valori occorre forse un po' più Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi e il vice presidente Tajani e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*

€ 2,00